

Argentina, la scossa di Milei non funziona. L'inflazione è al 236,7%

I prezzi tornano a salire e le proteste s'intensificano. El Leon-Milei incassa una sconfitta sul dossier più importante e simbolico

di Roberto Da Rin

15 settembre 2024

Narrazioni incoerenti e scelte inconcepibili. Buenos Aires ha l'*allure* di una capitale europea e la governance di un Paese collocato in un altrove immaginario, al di là della *Fin del Mundo*. Forse perché il pantheon borghesiano è popolato di fantasmi e suggestioni oniriche. Chissà, almeno lì potrebbe esser più facile spiegare un tasso di povertà superiore al 50% in un Paese dal glorioso passato di granaio del mondo. E ancora oggi potenzialmente capace di produrre cibo per 400milioni di persone, ma incapace di sfamarne 46 milioni, gli abitanti dell'Argentina

I venti che battono la Pampa, negli ultimi giorni dell'inverno australe, non portano buone notizie per il presidente Javier Milei, che proprio in questi giorni è costretto a fronteggiare dati peggiorativi di inflazione. Pochi minuti dopo che l'agenzia di stampa Reuters diramasse il dato di agosto, +4,2% rispetto al mese precedente, superando così le previsioni degli analisti, i siti web dei giornali di tutto il mondo, Wall Street Journal, Financial Times, El Pais, instillavano nuovi dubbi sulla forza di Milei. Proprio così, il ruggito del Leon, questo è il suo soprannome, pare già molto più rauco.

Inflazione al 236,7%, il flop di Milei e la rabbia di piazza

Sì, perché Milei lo aveva promesso in campagna elettorale, il giorno del suo insediamento, il 10 dicembre 2023, e poi ribadito spesso in questi nove mesi di governo: «L'inflazione è un ricordo del passato», «l'ho già sconfitta», «è un disastro che riguarda il governo peronista che mi ha preceduto». Invece no, il dato implacabile dei prezzi al consumo, l'indice che racconta meglio la corsa dei prezzi,

spiega che negli ultimi 12 mesi l'inflazione è stata del 236,7%, il livello più alto al mondo e superiore anche alle previsioni del sondaggio Reuters del 235,8%. Gli analisti avevano previsto un +3,9% e invece la battaglia campale di Milei contro l'inflazione incassa una sconfitta pesante, anche sul piano dell'immagine.

Le manifestazioni di piazza che si susseguono con regolarità a Buenos Aires e in altre città argentine sono partecipate, sempre più, da una classe media scivolata nella povertà e le rilevazioni dell'Indec (l'Istat argentino, *ndr*) spiegano perché : un chilo di patate 1,33 dollari, con un aumento del 40% rispetto a un mese fa. Carne, latticini hanno raggiunto prezzi esorbitanti in un Paese dove le pensioni medie si aggirano attorno ai 300 euro al mese. Da gennaio a oggi l'inflazione è cresciuta del 94,8 per cento. L'asado, la grigliata domenicale, un momento tipico nell'antropologia della famiglia argentina, non è più alla portata di tutti.

I negozietti dei quartieri di Buenos Aires, da quelli più popolari come la Boca o Constitucion a quelli di classe media come Caballito o Almagro, su su fino a Palermo o Belgrano vendono merce sfusa, perché la confezione intera è troppo cara per la clientela.

I prezzi sono spesso scritti sulle lavagnette anziché sui cartellini, perché cambiarli troppe volte alla settimana sarebbe costoso. Persino il caffè diventa un bene di lusso: 4 euro per 100 grammi.

I più anziani ricordano i tempi cupi dell'iperinflazione, negli anni Ottanta, quando i supermercati erano costretti a sostituire tutti i prezzi di tutti i prodotti in esposizione varie volte in un giorno. La nota più dolente riguarda però, oltre alle bollette di luce e gas, l'impennata dei prezzi dei medicinali, in alcuni casi quintuplicati. La denuncia ironica e pungente di Carmen, pensionata, davanti a una farmacia del centro: « Milei ripete ossessivamente la parola "libertà", ma il suo auspicio è quello di un Paese libero dai vecchi».

La povertà, secondo Indec, ha raggiunto il 52% della popolazione l'indigenza è 17,9%. Alla fine del 2023 i poveri erano il 41,7% e gli indigenti l'11,9 per cento.

La fine della «luna di miele» e l'alert del Fmi

Milei mantiene comunque un consenso interno numericamente importante. Il disastroso governo peronista di Alberto Fernandez e della vicepresidente Cristina Fernandez de Kirchner, gli ha consentito di veleggiare con il vento in poppa : i social e i media nazionali lo hanno appoggiato pur di scongiurare, lo scorso ottobre, una rielezione dei peronisti. L'anarco-capitalista aveva previsto una rivoluzione economica, in tempi brevi. Finita la luna di miele, i risultati tardano ad arrivare

Qualche mese fa el Leon ha incassato alcuni risultati positivi: la riduzione del deficit fiscale, conseguente ai tagli di spese nel comparto della sanità, scuola e pubblica amministrazione. Per questo ha potuto annunciare che nel primo trimestre del 2024 l'Argentina ha registrato un avanzo primario. Il primo dal 2008. I mercati finanziari ci hanno creduto, cullati dalla propaganda della Casa Rosada.

Fino a pochi mesi fa il flusso di buone notizie pareva inarrestabile: le obbligazioni argentine hanno registrato ottime performance, tra le migliori dei mercati emergenti.

Ora però persino il Fondo monetario internazionale, con cui Milei negozia e rinegozia prestiti di decine di miliardi di dollari, ha lanciato un alert, poche settimane fa: «È importante che il peso delle riforme non cada in modo sproporzionato sulle famiglie lavoratrici». Il Pil del 2024, secondo le previsioni del Fondo, subirà una contrazione del 2,8 per cento.

Già qualche settimana fa il Financial Times, tempio del liberismo, ha scritto: «Il sogno dell'anarco capitalista Milei si scontra con la realtà argentina».

In Mercier e Camier, romanzo di Beckett, uno chiede all'altro: «Beh, come va ?» E l'altro risponde : «Sono euforico, ma non molto».

Fonte il sole 24 ore 15 settembre 2024